

GALLERIA DI STAMPE



... Zero ed Infinito furono in senso stretto al centro del Rinascimento. Allorché l'Europa si riscuoteva dal sonno dei Secoli Bui, questi concetti – il nulla e il tutto – avrebbero demolito le fondamenta aristoteliche della Chiesa e aperto la strada alla rivoluzione scientifica. Sulle prime la Curia romana non avvertì l'insidia, e altri dignitari ecclesiastici si cimentarono con le pericolose idee, benché queste minassero il fulcro medesimo di quella filosofia tanto grata alla Chiesa; lo zero fece capolino...

(come abbiamo visto nelle pagine precedenti, di cui sottolineo la Memoria fedele a codesto principio, in

quanto il solo evocare l'impropria sua natura [eretico nulla e zero] espone ad ogni numerata ora e ciarliero intento evoluto nel Tempo e secolo l'inquisitore di tale opera... Scusate l'asterisco ma l'aguzzino in italico principio va ravvisato nella verità della propria limitata veste e cultura di cui oppone ogni tortura ed intento... di cui si affanna e nutre... E se osservato nella piatta sua prospettiva, mirato cioè, nel museo che adorna, e, spogliato dell'ipocrisia con cui cura forma e sostanza e prospettica apparenza nell'- icona per ogni chiesa e opera mirata e pregata e da un papa difesa..., rivelerà, in verità e per il vero, un corpo malato un'Anima violenta quale essere che dibatte la clava in difesa dell'errato principio velato nella propria intimidatoria natura... Chi perenne antenato, e chi invece, filosofo alla caverna assiso ad incidere verità ed opera qui non dico, in quanto lo scritto Eretico per suo principio e l'aguzzino scalcia alla porta con mezzi e metodi dei quali provo vergogna per ogni sua sillaba o vocale che sia, scusate che dico, per ogni 'grugnito' neppur 'evoluto' solo regredito ad un verso dalla 'gola' nutrito come un rutto nei confronti della Parola mal digerita...o forse giammai compresa nella difficile impresa di saziare il corpo dalla bestia macellata...)

....al centro come enunciato di tale intento o pittogramma predire futuro per quanto incerto matematico enunciato o equazione che sia... ...Un Cardinale dichiarò che l'Universo era infinito, senza limiti. Ma d'infatuazione si trattava, e non era destinata a durare. Come la Chiesa si sentì minacciata, si trincerò nuovamente dietro la vecchia dottrina filosofica che così bene l'aveva affiancata per tanto tempo. Ma era troppo tardi: lo zero aveva ormai preso piede in Occidente e, nonostante le pontificie obiezioni, la sua forza era tale da non consentire più un nuovo esilio – Aristotele dovette piegarsi di fronte all'infinito e al vuoto, e con lui si sfilacciò la prova dell'esistenza di Dio. Alla Chiesa restava aperta un'unica via: accettare lo zero e l'infinito; i credenti, ad ogni buon conto, avrebbero sempre potuto trovare Iddio anche celato dentro l'uno e l'altro. ...Nei primi tempi del Rinascimento non risultava evidente che lo zero avrebbe posto una

minaccia nei confronti della Chiesa; esso appariva uno strumento pittorico, un infinito nulla che annunciava lo straordinario rifiorire delle arti figurative...

...(l'offesa non arrechi fallace intento giacché la prospettiva all'indice posta e rilevata da una più attenta analisi monitorata danno più che certa tale arte figurativa pregata ed ammirata, infatti ogni anima e spirito avere sicura stella nell'ora di ogni mattino e sera giacché così piace et conviene all'oculo... tempo e quadro della sua vista... Così la parabola per ogni cielo affisso adornare la volta ed ogni parete con l'icona e la figura di chi privato del principio – di volta in volta l'affresco divenire sublime opera quando per sua indomita natura rifiuta ogni legge alla parabola dal feudatario 'fui...ita'... per l'appunto... 'Fuire' in volgo intento divenuto odierno... 'fuggirre' alla legge, non certo qual punto tridimensionale o più certa prospettiva [di fuga] anche questa vien ora spacciata e venduta qual nuova ed evoluta icona - talché l'opera sua sublime intento distribuito in globalizzato principio dal Nuovo al Vecchio continente a rete (e/o rate) distribuito... E l'arte di cui il pittogramma intento e figura per magia della nuova e secolare avventura, inquisito nella prospettiva della dubbia sua virtuale natura in nome del nuovo traguardo cui comporre regredita opera... alla parete di ogni ominide ornare e comporre 'parola'... Ma non per questo possiamo ricordarlo Eretico nella sua prospettiva di fuga... forse solo un moderno ed evoluto 'ciarlatano' nella piazza del borgo reclamare falsa ricchezza e bellezza... Ed il libro come poc'innanzi dicevo sopraffatto nel suo proverbiale e sicuro martirio, indice ed oblio nell'onda divenuta ingiuria cenere di un avverso destino, giacché dalla pianta e cellulosa nati ed alla fotosintesi destinati porgiamo l'onore di rilevare e rivelare immateriale dimensione la quale da lei si nutre ed a lei ritorna per ogni illuminato intento papiro ed antico Frammento... Reclamare il quadro o l'icona dipinta per tanta bellezza... ed un lupo in solitaria compagnia alla caverna cui assieme costretti. Ma per Dio! Di nuovo in codesto cunicolo confondere Rete e Gog di chi Google padrone del Tempo...! L'indice appare cosa più gradita e

sarà il mio come l'altrui destino di un remoto intento al cunicolo ove passato e futuro corrono dall'uno all'altro principio condensato nella materia ed invisibile impresa di svelarne significato... In quanto si rimprovera, da chi, dio e padrone dell'icona (così come ieri ed oggi...) di non ben decifrare la luce del motivo, di non comprendere cioè, i valori numerati nella prospettiva cui l'apparenza ogni cosa adorma... Scusate signori giudici, chierici, porporati, scienziati, formare la comune 'materia' della sapienza di cui dispensate secolare verbo, e cui distribuite saggezza non certo antica distillata nella velenosa opera e critica... O chiunque voi siate celati nell'ottica della vostra prospettiva... Scusate signor miei, quantunque latitanti e debitori della verità nella prospettiva divenuta falsa misericordia ed opera e di cui nutrite e purgate la Storia e coltivate la Memoria... nella pretesa e secolare premessa di torturare il libero arbitrio e Dio, se qui offendo la vostra illuminata ragione e con essa la geografia, oppur che dico, l'invisibile 'oculo' con cui inquisite l'Anima o lo Spirito giacché reclamate, nonché, come più volte ripetuto alla corda della vostra secolare tortura, il sogno e la coscienza... Il Sé primordiale geneticamente monitorato qual nobile e prefissato Orwelliano traguardo... ed altra Verità non affine alla vostra ingiuria ed armati di tale e più certo intento offendere ed attentare la quiete con cui affrancate e rincuorate dai tempi remoti ogni anima e natura (già espresso i motivi di cui fui e sono oggetto nell'aggressione di cui il citato asterisco, aggressione nell'intento e giardino ove la mela è stata colta...)... Sicché è bene offrire e coltivare tal prospettiva nell'ottica di una diversa cultura che fa della stessa icona ed opera evoluta nell'arte una diversa moneta coniata per la ricchezza del corpo di taluni e pochi fortunati feudatari e lo Spirito di tutti... al sogno contemplato ('prima o seconda visione' è solo questione di tempo... pausa in cui diluita la celeste 'briciolina' o 'seme' della vita nella verità composta in fibra trascesa in megapixle sintetizzata quale mondiale visione per ogni stella e stellina affissa...) ...Giacché monasteri come l'evo andato parlano e predicano identica, l'antica visione accompagnata dal miracolo distribuito e certificato in etere distribuito, ma

che dico! Forse solo aggiornato! Sì certo è pur strano questo Dio predicato al giubileo di chi fui-to perdonato, e il Dio da loro predicato convenire alla fotosintesi di un pensiero a Lui alieno, giacché lo gnostico principio nella dualità espresso assumere nel nulla l'antica consapevolezza di un illustre antenato al tempo Autier di cui lo zero certificò eretico motivo e principio... fine di ogni Perfetto nato! Le statistiche attestano e parlano chiaro, o al contrario, scusate signori miei..., scuro... in questa duplice visione, allorché il tomo ed il sapere gravemente punito da altra e diversa prospettiva fuggita o solo sfuggita... allo zero convenuto per l'appunto! Scusate nobili signori meglio sprono l'illuminata vostra ragione diluita nella scientifica certezza, o meglio, come spesso ben dite, 'evoluta' e trascesa verso una diversa e più sicura matematica consapevolezza... da quando, cioè, il tempo nato e con questo, come poco sopra a questa crosta di cui nutro l'apparente Abisso al nucleo di un invisibile fuoco (e tomo) espresso... la relativa memoria genetica che ne deriva... Così il 'sacrificio' ben evoluto e consumato nella prospettiva del tomo accresciuto – scusate signori miei odo un tonfo sordo neppure un sisma: benvenuta dama ingiuria battere colpo e coniare l'indole della limitata tua natura conficcare il chiodo della propria crosta... certifico qui la tua reale consistenza attesto nell'immutabile verità di chi vede scorge confonde e spia e si immagina non visto nel misfatto di cui il violento intento seminare aggredire diversa ed Eretica Parola... In cui opera, cioè, l'irrazionale certezza di una superiore vista ed altezza alla quale vorrai sfuggire, alla quale, nella pretesa del limite ti pensi e credi superiore: si affanna proprio in questa breve se pur nutrita pagina di Storia mentre fuori invade la violenza di ogni risma e consistenza e/o tempo... Come sempre composto e convenuto alla secolare semina della propria incompiuta natura accompagnata al nutrimento del limitato e materiale intento! Sì! E pur tutti la vedono e la sentono: batte e fustiga la mia schiena, batte la Parola spacciandosi per Verbo, colpisce ed ingiuria: è nulla dal nulla taciuto: il male di cui nato e composto il Tempo convenuto al teatro cui fu ed è affidato ruolo consumare e recitare il copione alla genesi intrappolato e

circoscritto alla caricatura della propria maschera: anima ricompresa fuoco che sgorga bruciare in ortodosso principio: cacciatore che bracca la sua vittima: vapore e caos scomposto sgorgare non oltre la crosta ed alla crosta ritorna dopo il ciclo della nuova ed antica evoluzione destino della limitata e non certo infinita Natura crearne di nuova e aliena... e non certo simmetrica Anima Mundi nutrire la terra: male consumare e comporre la propria dottrina affine al Big-Bang cui tradisce ed offende la vita: demone accresciuto nella falsa prospettiva e Dio 'veicolato' verso materiale visione e sempre avverso all'immateriale ed irrazionale principio: e non certo assiso al trono di un diamante in cui la Verità evoluta ed ad un diavolo ridotta comporre il razionale cui il nostro Dio trascendente assente al Tempo detto... Numero che a quello torna dopo aver fatto di conto nell'orbita della limitata materia ridurre i demoni dei primi elementi ad una genesi contraria alla verità... E con questa incidere [falsa] 'prospettiva'! Infatti, e per concludere, la 'pedanteria' o verità divenuta denso nucleo dell'Opera: il sapere è un male antico il quale per il 'bene' comune va taciuto nel paradosso della 'mitica formula' in cerca dell'agnello cui nutrire lo stesso nel computo e algoritmo di un numero [in cui ogni Cristo e profeta braccato per il bene del libero mercato]: e l'indice e le statistiche in questa breve parentesi confortare lo stesso in cui ogni messaggino composto e nutrito per la prossima visione programmata al telecomando di una diversa implosione: chi osa tanto esposto anche a questa certa e sicura equazione tanté il prete più che inchinato ed assiso nella secolare processione della sua venuta al Rina di cui la mafia padrona... E più taccio e non dico nobili signori padroni del sogno e dello Spirito...) ...

Prima del XV secolo i dipinti ed i disegni erano sostanzialmente immobili e privi di rilievo; le immagini vi erano rappresentate fuori proporzione e costrette in due dimensioni, con piatti cavalieri che spuntavano... (come bene avete letto ma di cui solo vedete l'indomita loro natura...) da deformati castelli in miniatura. Neppure i migliori artisti sapevano ritrarre con verosimiglianza – non conoscevano il potere dello zero. Fu un architetto

italiano, Filippo Brunelleschi, che per primo mostrò le possibilità di uno zero infinito, usando un punto di fuga (certo fu un altro illuminato secolo ora come espresso la latitanza adorna ben altra dipinto e fuga... nella prospettiva di ineguagliato intento....) per creare un dipinto realistico. Considerato dal punto di vista dimensionale, un punto è uno zero geometrico per definizione. Nella vita di tutti i giorni abbiamo a che fare con oggetti tridimensionali; l'orologio che teniamo nel cassetto, la tazza di caffè che prendiamo ogni mattina, lo stesso libro che stiamo leggendo ora, sono tutti oggetti a tre dimensioni. Ma immaginiamo che una mano possente cali a schiacciare il libro fino a ridurlo perfettamente piatto; non più simile a un parallelepipedo, esso è divenuto un rettangolo floscio, ha perso una dimensione ed è rimasto bidimensionale (ecco delinearsi l'intento in tale pittogramma...), con larghezza e lunghezza ma nessuna profondità...

Nel 1425 Brunelleschi collocò un tale oggetto al centro del disegno di un famoso edificio fiorentino, il Battistero. Questa entità di dimensioni nulle, il punto di fuga, è un'impercettibile macchiolina sulla tela che rappresenta un punto infinitamente lontano lungo la direzione di osservazione. Più gli oggetti raffigurati sono distanti da chi guarda [ed infatti nell'Universo ove l'eternità della creazione e questa Opera quale fossile del Viaggio, similmente ed al pari di ciò cui visto: lontani da chi nutre il proprio intento - distanti in cotal punto confluiti e concentrati in una impercettibile prospettiva di fuga quale futuro cunicolo nell'assenza dello Spazio e Tempo... Cosicché l'osservatore maggiormente impegnato nell'inquisire con falsi ed avversi pretesti mascherati da principi e disegni come già espresso - intimidire e calunniare, offendere confondere e ingiuriare, minacciare qual indesiderata sentinella Coscienza Anima Spirito e Dio: visione dell'opera nel limite della cornice in cui ancora non costretta e posta... giacché spiano la cornice che l'adorna non cogliendo la sostanza [la rocca come espresso in un precedente asterisco protegge la cornice da ogni altro manifesto intento di qual si voglia vista ed opera]... Più o meno ed in pari tempo e prospetticamente tradotto, conformi alla

verità di cui questa nutre e adorna la stessa nella prospettiva della luce sovrintendere la Terra ammirata calcolata o solo spiata calco dell'Universo [sicché scorgono il riflesso nello specchio ma non percepiscono o sovrintendono la vera forma - oppure ed ancora - vedono un serpente là dove vi è una corda e là dove vi è un serpente di gnostica scienza... scorgono una corda per altra equivalenza tradotta e rapportata alla sostanza di una mela]; ed ancora, tanto più l'occhio che vede ma non comprende affida alla facile favella il glitterato 'verso' dell'inquisitore, inversamente alla proporzione percepita, io... alla bottega del Brunelleschi convenuto, traduco e compongo uguale intuito diametralmente opposto ricomporre il Tempo di una piatta prospettiva... e pur questa è sì certa matematica ed enunciato annunciare opera e forma...; ed ancora, nel futuro di questo infinitesimale punto, tanto più la navicella del progresso perseguita o solo pensa scrutare o modificare intento e orbita con la gravità del limite della propria secolare opera parente di ogni inquisizione detta, tanto più e similmente nella prospettiva di una non ancora ben definita natura matematica il sottoscritto punto perseguitato, allontana(ta) [e/o distante] quanto accertata come universale verità tradotta. In ciò componiamo l'irrazionale Opera, fieri, ogni qual volta la rima la poesia un pensiero non conforme al progresso del tempo (come da Jung espresso) è avviato alla prossimità infinitesimale di una fuga di un prospettico punto non visto... Ed anche questa inoppugnabile verità nutrirà e comporrà asterisco cui certificare la Storia nella rinuncia di una più elevata certezza! Quindi per concludere il matematico enunciato: tanto più l'improprio visitatore di questo Universo navigherà e violerà cotal spazio, tanto più si allontanerà - ed in pari tempo - allontanerà da ogni verità certa, e questa teologica e filosofica verità da un pittogramma precedente alla parola conformata al numero enunciato, comporre il ciclo di ciò che non appare sì certo manifesto, ma in verità e per il vero, più consona alla materia affine del Primo Dio...], più sono prossimi al punto all'infinito e risultano, quindi, progressivamente ridotti in proporzione, fino a che ogni figura sufficientemente remota – persone, alberi, edifici –

finisce in pratica per collassate in un punto a zero dimensioni e scomparire con esso. Lo zero al centro del dipinto contiene un'infinità di spazio... [Rapportiamo un valido esempio di cui la poesia in memoria e fedele a cotal principio ha creato o solo ricreato tale intento ed ove alla prova del nove la Rima non certo intuita nel panorama fedele alla vista, di chi, cioè, con quella pensa tutto comprendere non cogliendo, e neppure se per questo, svelato principio, ragion per cui adotto come esempio il Gog evoluto in compagnia del suo Lupo e propongo siffatto intento sperando che il breve ed eretico racconto nutrirà infinitesimale comprensione verso lo zero dell'ingegno nel quadro dipinto... E pur non essendo propriamente un edificio la prospettiva non muta la profondità e immutabilità di chi difettando nel disegno ha riproposto ugual intento in ragione della Rima, qual sia superiore natura Leonardo tracciò distinzione nel suo tomo sulla pittura, nella simmetria abbiamo scorto ugual punto albero pianta e lontana prospettiva... in questa 'galleria di stampe' ...]....

...Abbiamo attraversato il confino nella dimensione del Tempo così come numerato e procediamo come fin qui fatto nell'irrazionale ed astratto in cui l'Infinito principio ma non il motivo in quanto vi è una diversa dimensione e questo signor mio, lei lo ha ben compreso altrimenti non sarei qui ad accogliere la sua Anima combattuta e contesa fra un Virgilio e Beatrice, e con questi, il povero Cecco... Non siamo pedanti procediamo ed espletiamo le formalità del caso i convenevoli che rendono questo nostro incontro una simmetria un cristallo in un fiocco di neve scorto il quale precipiterà su di un ramo evaporato e condensato compiere la natura del suo motivo e principio entro la perfezione di ciò che non è visto... Ed ora si trova in più rigogliosa Terra o Spazio concepito tutto entro la soglia appena percepibile di una fuga comporre Opera... Giacché noi esistiamo solo in ragione di quella, se pur appare

principio di un più profondo e velato motivo, e questo per quanto detto concernente Intelletto e Pensiero; ma come disse il nostro Giamblico, in riferimento alla natura della matematica riflessa in pari tempo e scesa in ugual intento e motivo, nella teologia donde questa con la fisica posta, risiedere altro e simmetrico procedimento il quale rende i nostri atomi assenti alla Freccia del Tempo... Questo il punto di fuga contratto entro uno spazio troppo angusto e scuro di cui si può percepirne contorno solo nell'orbita di ciò che pensano vedere... ma di questo parleremo in seguito... Così come ben vedo l'Opera procede, certamente ha fatto una strada impervia, se un tempo quando era umano fra gli umani fuggito, l'attraversò a passo veloce di un moderno quadrupede divenuto macchina a vapore di cui già il nostro Leonardo aveva progettato qualcosa di molto simile, ora per gli stessi luoghi si avvia verso ugual e più difficili mète cime e confini attraverso antiche ed inagibili mulattiere... Per passi scoscesi, per ghiacciai cristallini, come mi par di intuire da tal intento percorso... Sicché non è certamente un facile procedere con il cambio di cavalli alla posta così come un Tempo, ma un lento e più profondo pellegrinaggio a piedi ed al contrario di quanto sempre contraddistinto qual mèta per una probabile dispensa e paradiso in terra: quell'atto apparente e ricchezza di una Chiesa... Ciò è di grande mio conforto nel moto opposto distoglie la comprensione del vero Dio cui io consumai una vita nello gnosticismo della mente riflessa su stessa... Così lei ugualmente ha da tempo maturato medesimo concepimento e proponimento tantè, come le dicevo, in molti qui scrutiamo uguali torture sino a questo confino la qual cosa noi sappiamo vera... Ragon per cui di nuovo pongo l'araldo del mio conforto accompagnato al saluto di benvenuto... coniano con lei certa e nobile moneta e non certo lo sterco del dèmonio nella casa dell'Anticristo giacché anch'io sono divenuto Eretico in merito al medesimo

proponimento fino alle porte di un confino terreno dritto... fino al manicomio... Ma di ciò le confesserò più tardi, in questo suo dire sono anch'io parte dell'Anima Mundi universalmente riconosciuta giacché prefiguriamo ugual confini di medesima natura... E come nell'evo antico da cui scaturì l'insonne mia natura mi pongo al suo servizio come un umile suddito all'Imperatore convenuto, giacché per quanto lo sforzo, dialogo quantunque con Giuliano il pagano nonché l'Apostata... Questa indomita consapevolezza fanno nascere ipotesi inquietanti che taccio e non dico... Quindi come Virgilio mi pongo quale Anima sua contesa ed al contempo mi rivelo Beatrice, mettendo d'accordo Dante e Cecco... Sono lei per l'appunto come ben disse un nostro comune amico di cui il confino di un esilio il qual aveva, ed ha, ben intuito, molto prima della mia scienza, ove il mito frantumato nel vasto regno della velata coscienza comporre pur sempre psicologico motivo non certo capito! Saggio il nostro Gabriele non meno del grande secolare faggio non lontano da quella naturale fonte dove ha dissetato e riso con lui l'arguta lingua del sapere non certo condiviso dal comune pellegrinaggio di cui il moto opposto nella genesi della natura... Procediamo orsù: il confine superato! La cosa difficile è trovare la via maestra di cui invisibile mulattiere e ricongiungersi poi a questa, il suo Viaggio mi ricorda per certi aspetti quello del nostro amato Ruskin: è impossibile non scorgerlo ed ammirarlo eppure con ugual intuito del Gabriele parlò di lui nel ritratto che vedremo strada facendo... Non sapendo descrisse il suo profilo sofferto ai piedi di quel cristallo mutato in ghiacciaio che un tempo adornava il monte e nutriva l'intera vallata. Ha scorto il volto il profilo: la Natura da cui noi secolari arbusti, foglie e rami, viviamo nella magnifica sua creanza e comprensione divenuta scienza. Il suo sguardo si perse nei nostri atomi di luce sino a raggiungere il desiderio che ornavo e rapiva la vista arguta, in cotal

'Gallerie di stampe' come suo e nostro accadimento, lontano dal tempo, ha percepito ugual punto di fuga, ed ora è il miglior critico dell'intera opera... Se non ci fosse lui saremmo evaporati in una nuvola di deserto e cemento come bene ha profetizzato lei in codesta vista... Come le dicevo, quindi, abbiamo superato il difficile passo e con questo il confine detto, il pittogramma nel suo enunciato ed esposizione alla 'Gallerie delle stampe' appare di vaste proporzioni, ricorda per certi aspetti un pittore che non lontano da questi luoghi perì di freddo mentre tentava di abbracciare l'intera mirabile visione: il Segantini congeniale ed affine al nostro intento, e tutto questo per rimanere fedeli alla visione di cui si nutre l'Anima... Forse il vero ricongiungimento e nutrimento ove alberga lo Spirito ricondotto all'infinita essenza sottratta alle materiali avverse condizioni del Tempo... Avviamoci! Sono sempre e per certi aspetti parte del suo intelletto, ragion per cui esulo dalla mia facoltà e scienza... e non certo è mio recondito intento condurla alla saggezza la qual esula dalla pazzia, non staremo ora e qui a dialogare assorti nelle 'Gallerie delle stampe' antiche o moderne come il Ruskin amò definire... Tutt'altro! E' mio dichiarato motivo nell'irrazionale posto rimembrare la perenne fuga della quale provo certa vergogna per gli antichi aguzzini: so bene ciò che dico in quanto anch'io ebbi ugual problemi e volli sacrificare ogni volgare paganesimo - ma non certo la filosofia sua - con un principio transitato e rifugiato come lei per questi luoghi... Intelligibile principio affine alla ragione... Signor mio si è ben accorto esserci comunione ed affinità di questi nel nostro Sentiero, giacché quando tenni celata parte della mia Anima prima di rivelarla, lei ha compiuto ugual passi ed accadimenti, ed identiche figure e visioni accalcate, prefigurare la selva la qual sempre sogna benandato ed affisso per ogni ramo e foglia... Delle quali ammiro la fisica nel volerle esplicitare ed enunciare qual cosa più che certa transitata

dall'irrazionale al razionale posta: anche Godel formulò espressione analoga dopo la relativa scienza rilevata... come me ha conosciuto e ben visto. Hanno accompagnato nella comprensione estensiva del sapere formula esplicitativa nel razionale posta superando il formale nell'insieme dell'irrazionale posto... Come lei condiviso e letto qual Straniero, per questa ragione e regione i suoi passi i suoi pensieri... compongono Anime ben vive delle quali ha colto principio e fine in un contesto all'infinito posto le quali si macchiarono della colpa di vivere in armonia con il principio e 'Il beneficio di Cristo'... Il mio fu un diverso libretto (di cui poi le dirò) il quale mi costrinse nell'incubo di in un inferiore edificio di cui il Brunelleschi adornare la fuga...: divenne tortura e siffatto edificio con ogni chiesa piazza ed altra apparente architettura ben conosciamo nel diletto dell'infamia dispensata giacché siamo principi di Prima ed immacolata Natura nel pensiero posta... E sì che aver udienza con lui (il Brunelleschi) è cosa arduosa la parete di nuda roccia sulla quale non basta né il chiodo della ragione né il coraggio dell'incosciente alpinista... Lo ammiri da lontano è fiero marmo da cui il diletto di future maestranze... Ma procediamo per il Sentiero assieme ad ogni ramo e foglia ed altra natura che lo adorna: molte di quelle assieme ad altre, se pur eretiche, affollare secolari selve di cui la vista per quanto si dica allieta la venuta dell'uomo... In quanto sgorga la linfa principio del Primo Dio, se pur apparente o invisibile paradosso la loro sintesi rimane il miracolo della vita in ragione della privazione del male, quindi quando cammina per quei primordiali boschi di cui talvolta nera la via, non tema se oltre la mirabile visione anche una primordiale paura può nutrire il passo talvolta indeciso... Una Natura indomita che agita Primo pensiero privato dell'uomo: è come se questo non fosse stato ancora concepito, o meglio che dico, non ancora evoluto, e tornare all'adamitico mondo incompiuto dall'animale evoluto qual nostro

intento condiviso e raccolto in questo bivio ove la vista ed il panorama opera sublime! I dinosauri signor mio in codesto loro tempo regredito esistono e muovono il passo tellurico del presunto sapere... Riprendiamo il senso del discorso per questa mulattiera per questo difficile Sentiero, stiamo attraversando come ben vede le remote stratigrafie della nostra secolare cultura, ove dai tempi di Gog e della primordiale calligrafia pittogramma e bussola di codesta via, come alla mia congeniale ed affine cultura, i miti e le pietre di un precedente strato hanno dato modo di incontrare piccoli paradisi ove il principio - da me accettato nel monolitico enunciato - cresciuto in ricco e florido contesto... pur avversati dalle ragioni contrarie affini alla vera Natura del Tempo. Ed il Tempo esposto alle recondite e limitate ragioni della materia per pretesa e falsa intesa, come da lei esposto nella pagana buona fede e non certo paradossale intento - dalla genesi convenuto, talvolta sfociare in un contrasto di correnti avverse al mite e compiuto pensiero qual (vero) 'Beneficio di Cristo' comporre icona al più (+) posta dell'eterno martirio di chi assente alla somma... Di cui evoluta e trasposta successiva altezza alla fotosintesi della vita, di cui noi doniamo elemento ed ombra, giacché non possiamo negare che entrambi vittime di condizioni avverse e sfavorevoli del clima e il suo Tempo, aver risentito la crescita nell'acerbo frutto colto ma non certo capito né intuito... Ed entrambi vittime di una mela che a tutti par cosa più gradita... Questo velato intento, per decretare o meglio diagnosticare gli elementi della materia, quando nella genesi incompiuta, contrastare con il 'Beneficio' oppure l'Imitazione' di cui Cristo un semplice agnello... E nel bosco rilevare (nonché misurare ed enunciare come l'emerito Godel e con lui molti altri) quel clima quella bufera quell'orbita quelle rette e diagonali quella gravità, insomma tutte quelle condizioni non consone all'uomo, generare in un evento storico e climatico di avversa prospettiva

evolutiva: la selva ed ogni albero che l'adorna con tutti gli agnelli sacrificati da un lupo mascherato da falsa e docile natura soffrire e patire un comune male antico... Un conflitto universalmente espresso da quando noi Eretici fuggiti in questo invisibile punto in questa prospettiva in questa 'Gallerie di stampe'... Non certo potremmo nominare batterio con il quale iniziò la chimica da una antica alchimia evoluta... Per cui in questa precoce morte simile ad un sonno o sogno profondo scorge quanto anch'io..., sicché da queste nascono tutte quelle bufere di cui talvolta quelle ed altre genti patirono il calvario in nome di Cristo nella sua 'Imitazione' o 'Beneficio' pur nell'ortodossia del principio sposato stranamente, in questa selva ammirata, alla diversità della vita. Sicché il panorama appare preservato da tutte quelle condizioni cui la fuga principio della sua quanto nostra e naturale per quanto logica prospettiva, sì certo meraviglioso l'edificio ma se l'Architetto deve fuggire le condizioni della verità da quelle linee nate, per una più piatta condizione ove la figura non confà con la realtà della Natura, nascono allora quelle perturbazioni di cui lei rileva e rivela il Tempo, purtroppo e quantunque infinito aggiungo alla mia diagnosi di cui gnostico principio... E non certo suo altrimenti assente alla 'Gallerie delle stampe' nell'enunciato posta in quanto la materia prefigura e incide, pur nella totalità esposta della conoscenza, volontà di perseguire ben altri fini al limite cui l'uomo soggetto... E non certo transitato per questo irrazionale spazio invisibile (di cui ancora non coglie il punto di fuga), per quanto apparente astratto infinito di questa piccola ma pur ugualmente infinita prospettiva, di cui io un umile confine come altri per questi Dialoghi... Taccio e più non dico... altrimenti con lei il manicomio l'ultimo e terreno edificio...

*Di questa nuova nascita le faccio dono
A questa vita nell'apparente morte
Cingo la vista...*

*Il nostro comune intento
Regola verità velata
Componendo quello
Il giorno Primo:
Follia Divina
E invisibile via
Il secondo
Solo un inutile edificio
Cui inquisiranno chi senza quello
Cui condanneranno chi ne è privo
Cui al confine di questo
Negano Elemento e Tempo
E noi Donare quello...*

*...Dunque: Il Viaggio porta evidentemente al manicomio.
E' un prezzo da pagare, ma si direbbe che anche questa via
sia da percorrere.*

*Questa via non è poi così inusuale, la percorrono migliaia di
nostri simili... (*)⁽¹⁾*

(Galleria di Stampe, dall'Eretico Viaggio....)

SE AVRAI IMPARATO A DISEGNARE

LA FOGLIA E IL SEGRETO RESPIRO DONATO



Per la precedente introduzione alla [Galleria di Stampe](#) esposta conviene tal premessa: se solo avrai imparato a disegnare (come hai fatto nella riuscita del segreto intento) la Foglia... allora potrai leggere questa mia (Lettera) circa i successivi accadimenti riflessi nella Storia di cui adorniamo Memoria, giacché Elementi ritratti ed in cui rinati... Nell'Opera che di per sé supera l'apparente intento allietare la vista e con essa il respiro, e comporre, come già espresso, ben diverso immateriale Tempo nello Spazio rimembrato...

Orsù procediamo:

Per la pittura del paesaggio non bastano sensibilità e finezza di gusto, ma occorre anche un impegno costante nel compiere tutti gli studi necessari. E' difficile immaginarsi quanto essi siano 'multiformi', quanti diversi oggetti vadano riprodotti dando loro il carattere della Verità (cosa che debbo ammettere ha creato le proporzioni giuste nella prospettiva infinitamente colta dallo zero all'infinito di cui l'Opera e l'intento si cimentano narrare se medesimi nelle stagioni del Tempo fuggito nell'imperscrutabile punto tornare condensato nella Natura donde il Tutto deriva, dacché i colori assieme alle forme (ri)nasciranno rimembrare ed insegnare vera Natura....) e della bellezza, sia nel 'disegnare' che nel dipingere dal vero!

Occorre, altresì, anche una buona salute (visto gli eterni rigori del materiale avverso Tempo) per sopportare i cambiamenti delle condizioni imposte dalle dimensioni in cui si avvinghia e snoda il loro 'progresso' contrario alla normale spirale e moto dell'intero Universo detto...

Confluire alle odierne condizioni avverse aggregate nominate atmosferiche, dato che il pittore della bellezza dei paesaggi deve trascorrere ('fuggito' da ben altri elementi braccato) interminabili mesi in regioni selvagge esiliato e perseguitato da tutti coloro (per l'appunto...) che nella 'superiorità' dipingono ben altra genesi e verbo; in luoghi dove la Natura non è stata ancora deturpata dalla mano (o fors'anche dalla sgradevole parola ragione della superiorità in cui codesta Opera indegna di essere solo rivelata nell'antica alchimia svelata... nell'atto finale della propria ed altrui vita contrario ed opposto al fotogramma di una diversa dottrina...; là dove cioè; riconosciamo finito ed infinito nelle stagioni al di fuori del Tempo... conteso fra ciò che fu e divenuto e ciò che perirà per inferiore natura)... dell'uomo...

...Dato la grande varietà dei soggetti (da te come da altri raffigurati... talché l'incomprensione regnerà sovrana al tuo Dipinto qual insana tela visto l'indiscussa nebbia su cui regna la crosta al tellurico esposta per ogni Verità

detta contraria alla materia, ed a cui l'uomo abdicare ragione e motivo divenuto delirio persecuzione del proprio ed altrui ingegno nel Tempo tradotto in false incomprese prospettive comporre diverso quadro... al medesimo chiodo affisso, nel digitale nuovo avvento urlare antica medesima piatta farsa privata della dovuta prospettiva recitare nel teatro convenuto estraneo alla Storia e con questa alla vita...)... che la vera Natura ci offre, il vero artista della propria ed altrui Anima nell'Anima-Mundi ricomposta, allo Spirito genetico così come la Natura ammira ed uguaglia se medesima... L'artista (e Dio) dovrà dedicare molto Tempo (meditativo/contemplativo sublimato nella comprensione della propria ed altrui coscienza stratificata nella Memoria persa e disgiunta... da chi cura e nutre l'anima quanto lo spirito in diverso principio avverso ad ogni Dio cristiano e/o pagano... in similar tempio braccato da ogni falso maestro...) a conoscerli e disegnarli tutti (ripetendoli in Sé medesimo qual sana preghiera approfondendo la comprensione di ogni foglia ornare l'Albero della vita e con Lui l'intero bosco al rogo della materia esposto cui solo ed unico diletto nella prospettiva colta ammirata e 'fiutata'; simmetrico e medesimo senso evoluto dell'animale braccato pregare implorare aiuto e perdono in quanto 'povero di mondo' ma con l'olfatto nel superiore istinto alla vista ed ogni terreno senso orientare la vita così malmente ricomposto...; da chi; pur vedendo, cieco nella tempesta della propria limitata natura... Smarrire le ragioni dell'orientamento con le quali essere Elemento ci riconoscono un tutt'uno col mondo camminato sorvolato e quantunque vissuto e sofferto...) richiede molto tempo ed esercizio.

Il mio principio è di dividerli in generale in tre classi di alberi, così come li ho incisi e pubblicati io stesso. Il giovane Artista o dilettante deve esercitare la propria mano in base ad esse, se vuole imparare a disegnare e contemplare l'Arte della Vita!

La Prima è quella del castagno; quando l'Artista avrà imparato a disegnare e a raggruppare le sue foglie (le quali parlando e narrando le proprie disavventure creeranno

quello sguardo ammutolito disorientato, e in qualtempo, schifato simbolo al positivo di ogni 'crocevia' rimembrato, da chi visto cioè, transitare per medesimo Sentiero nella Galleria precedentemente detta nell'incomprensione divenuta smorfia; ed infatti è bene evitare di farsi cogliere in siffatta 'meditatio' contemplativa - scusate il volgare - e far finta quindi di raccogliere delle bacche dei frutti di bosco dei funghi delle castagne da chi in castagna vi ha appunto colto in questi nuovi Sentieri attraversati, così da non destare o solo suscitare immotivato sospetto e superare indenni le ragioni dello Spazio e Tempo cogitato, cioè da loro curato...)... oscillanti e le altre parti, gli riuscirà facile disegnare anche il noce (ecco, questo un altro consiglio notevole, per l'appunto, di cui ogni aspirante artista o futuro pazzo ingombrare l'inutile loro via: cioè lasciate i vostri disegni e appunti lontani dalle orbite di indiscrete nuove 'finestre' ove non troverete l'antica dama o pulzella e neppure l'oste di un'antica avventura servirvi il miele della vita da un fiore colto e da un'ape lavorato e al palato decantato; bensì solo la 'Vista' aggiornata alla Parabola assisa talché conviene sempre riporre nel guscio della noce - mobile antico - il papiro... Giacché la polpa come la forma e simmetrico disegno diletta il 'cogito' di un diverso guscio - regno di un formicaio, oppure ancor meglio, un'alveare non visto non scorto pur essendo una comprovata componentistica - almeno così ciarlano e dicono - vera sana e retta scienza... similmente annusata raccolta composta e spacciata per profumo nettare di vita...[alle dovute mensilità convenute tasso di interesse discreto passo stanco affaticato codesto bosco riconosce sempre le proprie creature!]. Allora come dicevo, riporre il tutto entro il noce e con quella chini nella segreta Opera pensare e discutere dolci e primi [non Dèi si badi bene]da cui rapiti: piatti ed araldi cioè, i quali saporiti e gradevoli, soprattutto se si parla di Dionisio accompagnato dal Bacco - del castagno precedente - in cerca di facile sangue in Cristo colto nel proprio ed altrui Beneficio... Orsù si prosegue... il 'ratto' e giammai la regola venga detta, e come appena condito è meglio l'ultima ricetta da cui ogni strofa e verso nel segreto rutto di mastro tartufo fiuto astuto comporre ed accompagnare nonché sfamare l'antico gru-gnito... accompagnato da un

nebbioso pensiero - doppio - complice il grado ben servito), il frassino e tutti gli altri (alberi di codesto invisibile Universo insegnato) a 'foglia' trasposto ed allungata, giacché basterà che allunghi più o meno i gruppi di foglie (così se costretto anche il Sentiero, giacché sarai, come sempre detto, esposto ai rigori dell'offuscata confusa ragione del ciclico e medesimo destino; allora dovrai allungare - così come la foglia - anche il cammino, fingere di perderti ogni tanto urlare con la scarpa difettosa o la zoccola della cavalla dalla quale sceso per una geografica incomprensione nel gesto dell'amore che non sia esercizio ginnico; è bene anche farfugliare nella nebbia rappresentata maledizioni, imprecare alla Maddalena così da ottenere le indubbie ragioni del prelado e convogliare il carnale rifugiato alla processione cui assieme alla Madonna adornare e comporre mirabile quadro... Qualcuno in similar Sentiero narrò di una bocca esperta riconosciuta dall'intera congrega radunata cui il prelado va' fiero... forse ha trovato la propria Madonna... non ancora processata e ciò di per se mirabile traguardo nel trono del paradiso così ostentato... Infatti nessuno escluso pregare codesta Vergine futura Madonna dimenticando la - por... - mai detta niuna bestemmia...); per il resto il carattere dell'albero è determinato dal tronco (ecco in ragione di questo è bene non sostare a lungo vicino ad esso oppure abbracciarlo, anche se tutte le volte la commozione comporre la segreta preghiera: Fratello Pioppo ha una sua riservatezza; così dicevo basta far finta di parlare con il muffoide da lì non distante e se anche si è fuori tempo far finta di cercare delle radici e mai sia detto dei medicinali, piante con cui far delle tisane in botanico principio diluito, l'alchemico medico padrone della nuova chimica non perdonerebbe l'insensatezza è diverreste vittime di notti insonni vegliare l'Ora divenuta preghiera alla Torre antica accompagnato della sola speranza nel vedersi risparmiato il supplizio e l'intera folla del Teatro applaudire il boia per l'Opera ed il quadro così nutrito per l'intera bianca notte cui il malcapitato torturato solo per amore di ciò cui l'intero tronco malato e privato di ogni ramo e foglia da cui più elevato pensiero...), dallo slancio dei rami, dalla sua forma complessiva e anche dal colore.

Poi la quercia (ecco la quercia! non essendolo più ormai da tempo, cioè avendo dimesso la propria ed altrui vita vegetativa ma solo araldo e motto di un diverso partito è bene ammirarla da lontano affinché gli adepti, cioè i druidi di siffatta operosa ed industriosa disciplina, non forniscano i vostri dati a chi feudatario dell'intera foresta accompagnata e così ben vigilata, mi sembra più che logico, quali imperatori e papi di cui dispensano e nutrono secolare verbo, o fors'anche, volpi e lupi a guardia della pecunia divenuta agnello), che presenta una foglia dentellata (come appena detto, per dentellatura intendesi l'industriosa opera di chi pur palesandola qual antico elemento in realtà evoluta per un diverso compito di partito...).

Chi avrà imparato a disegnare questa foglia con la stessa disinvoltura con cui scrive (e non essendo neppure una penna sfera del loro strano partito), potrà facilmente riprodurre anche tutte le varietà (di forme che dalla stessa derivano ed avere sicura crescita nel ramo della vita...), nonché gli arbusti spinosi, le viti e tutte le piante con foglie dentellate (medesime di quelle che si possono scorgere spegnersi e smorzarsi nel bosco di una monitorata avventura allo schermo della via).

Il terzo tipo di foglia è quella del pioppo, che è rotonda (di fratello Pioppo abbiamo sufficientemente argomentato, per cui in questa breve, è bene farsi vedere lontani dall'Eremo detto, altrimenti si rischiano non meno tormenti in quanto si è ancora in attesa di giudizio della Santa Inquisizione unanimemente dispensato nel nome e per conto della Ragione detta di Stato. Oddio che sia Pontificio o di altra indemoniata natura di più non dico in quanto come ricorda il Tiziano detto la vita ci è pur cara in codesto Sentiero o bosco attraversato...).

Se la sua mano ne è padrona nel presunto Libero Arbitrio indistintamente e globalmente dispensato (ma senza troppo farsi vedere nella parabola che vanno giornalmente predicando...), l'Artista potrà anche disegnare il tiglio, l'olmo e tutti gli alberi che riesce a vedere e con cui riesce a parlare (ma è sempre bene quale

condizione unica e sufficiente non farsi vedere ed opporre giusto velo ne va della vita dell'Albero appena detto nonché dell'illustre forestiero incontrato quale saggio e più evoluto istruttore, ed infatti, come lui dispense si breve note e principi per il futuro disegno, chi vorrà ammirare la 'galleria di stampe' comporre Spazio e Tempo in ciò di cui si compone un più vero e Primo Elemento e da quello il Pensiero....).

Un ultimo prezioso consiglio: anche per dipingere la Natura malata, non meno di voi che vi adoperate per siffatta preghiera, oppure morente, l'Artista dovrà scegliere l'Elemento bello, persino negli alberi decrepiti e malati, come noi piantati in siffatto quadro dipinto, in punto di morte premettere una nuova rinascita nelle infinite stagioni della vita, si deve pur dire che è bella (così da poter evitare le correnti del dissenso creare quel tempo avverso cui non gradita la vista... e con essa il giusto o sgradevole grado d'intendimento...)... *In questa fitta nebbia nati alle stagioni dell'Universo giacché da quelle e nel velato motivo di questo si potrà scorgere l'Opera del genio incompreso che dovrà nascere per ogni albero foglia e panorama dipinto ed a miglior vita destinato...*

E mi par inutile aggiungere che mai sia veleno da chi avvelenato...

(Il paesaggio secondo natura & una breve lettera di P. Hackert con suggerimenti e dovuti asterischi del curato non ancora del tutto curato...)

DALLA FOGLIA ALL'UOMO



... È mia convinzione che il carattere umano è legge, legge ferrea, e bisogna obbedirle, anche se non la si approva; è palese, a mio modo di vedere, che il carattere è una legge divina e suprema e ha precedenza su tutte le leggi umane. È mia convinzione che ognuna delle leggi umane esistenti ha uno scopo distinto e un'intenzione precisa, e solo questi: opporsi, cioè, a una legge divina e sconfiggerla, degradarla, deriderla e calpestarla.

Non troviamo nulla di male se il ragno proditoriamente tende la trappola alla mosca e le toglie la vita; non lo chiamiamo assassino; ammettiamo che il ragno non ha inventato il proprio carattere, la propria natura, e non è perciò da biasimare per gli atti che la legge della sua natura richiede ed esige. Facciamo perfino questa grossa concessione: che nessun'arte e nessuna abilità potranno mai riformare il ragno e persuaderlo a far cessare i suoi crimini.

Non biasimiamo la tigre perché ubbidisce alla legge crudele del carattere che Dio le mise dentro e alla quale la tigre deve ubbidire.

Non biasimiamo la vespa per la terribile crudeltà che usa paralizzando il ragno con il suo aculeo e ficcandolo in un buco nel terreno per farvelo soffrire per molti giorni, mentre i suoi piccoli torturano sempre più l'impotente creatura con una morte lunga ed orribile, rosicchiando dal suo corpo la razione giornaliera; ammettiamo che la vespa obbedisce rigorosamente e impeccabilmente alla legge di Dio, così come è richiesto dal carattere che Egli le ha messo dentro.

Non biasimiamo la volpe, la ghiandaia e le molte altre creature che vivono rubando; ammettiamo che obbediscono alla legge divina emanata dal carattere che Dio ha fornito loro.

Non diciamo alla capra e al montone: 'Non commetterai adulterio', perché sappiamo che esso è radicato in modo inestirpabile nel loro carattere, cioè nella natura con la quale sono nati; Dio ha detto loro: 'Tu commetterai adulterio'.

Se continuassimo fino a distinguere e nominare separatamente i singoli caratteri distribuiti fra le miriadi del mondo animale scopriremmo che la reputazione di ciascuna specie è determinata da un tratto speciale e prominente; e scopriremmo poi che tutti questi tratti, e tutte le sfumature di questi molti tratti, sono stati distribuiti anche fra il genere umano; che in ogni uomo esistono una

dozzina o più di questi tratti e che in molti uomini esistono tracce e sfumature di tutti i tratti. In quelli che chiamiamo animali inferiori il carattere è spesso composto semplicemente di uno o due o tre di questi tratti; ma l'uomo è un animale complesso e occorrono tutti i tratti per costituirlo.

Nel coniglio troviamo sempre mansuetudine e timidezza, e mai coraggio, insolenza, aggressività; perciò quando si nomina il coniglio ricordiamo sempre che è mansueto e timido; se ha degli altri tratti o distinzioni - che non siano un'eccessiva e disordinata fecondità -, essi non ci vengono in mente.

Quando consideriamo la mosca domestica e la pulce, ricordiamo che per splendido coraggio il nobile cavaliere e la tigre restano distanti e che per impudenza e protervia sono a capo dell'intero regno animale, compreso anche l'uomo; se queste creature hanno altri tratti, essi sono tanto oscurati da quelli che ho nominati che ad essi non ci capita di pensare.

Quando si nomina il pavone ricordiamo la vanità e nessun altro tratto; quando pensiamo alla capra ricordiamo l'incontinenza e nessun altro tratto; quando si nominano alcune razze di cani ricordiamo la fedeltà e nessun altro tratto; quando si nomina il gatto ricordiamo la sua indipendenza - un tratto che egli solo, di tutte le creature, uomo compreso, possiede - e nessun altro tratto, a meno di essere stupidi e ignoranti, e allora pensiamo all'inganno sleale, un tratto comune a molte razze di cani ma non comune fra i gatti.

Possiamo trovare un paio di tratti cospicui in ogni famiglia di quelli che chiamiamo impudentemente animali inferiori; in ciascun caso questo paio di tratti cospicui distinguono quella famiglia e sono così importanti da stabilire eternamente e immutabilmente il carattere di quel ramo del mondo animale. In tutti questi casi ammettiamo che i singoli caratteri costituiscono una legge divina, un comando divino, e che qualsiasi cosa si faccia in obbedienza a quella legge non possa biasimarsi.

L'uomo discende da quegli animali; da essi egli ereditò ogni suo tratto; da essi ereditò in massa tutti i loro numerosi tratti, e con ognuno la parte della legge divina insita in esso.

Da essi egli si distingue in questo: che egli non possiede un singolo tratto che abbia la stessa e uguale importanza in ciascun membro della razza. La famiglia umana non può esser descritta con una sola frase; ogni individuo va descritto separatamente.

Uno è coraggioso, un altro codardo; uno è mite e gentile, un altro feroce; uno è superbo e vanitoso, un altro umile e modesto. I molteplici tratti sparsi, uno o due per volta, per il grande mondo animale, sono tutti concentrati, in vari e delicati gradi di sfumatura di intensità e sottigliezza, sotto forma di istinti, in ciascuno dei membri dell'umana famiglia.

In alcuni uomini i tratti malvagi sono così tenui da risultare impercettibili, mentre quelli più nobili emergono cospicui.

Noi descriviamo quell'uomo secondo i suoi bei tratti e gli rendiamo lode e gli accordiamo alto merito per il loro possesso.

È ridicolo.

Non inventò lui i tratti che ha; non fu lui a fornirsene; li ebbe in eredità quando nacque; glieli conferì Dio; sono la legge che Dio impose a lui, ed egli non potrebbe sottrarsi all'obbedienza, anche se lo tentasse.

Talvolta un uomo è un assassino nato, o un furfante nato - come Stanford White -, e il mondo gli è prodigo di censura e di biasimo; ma egli non fa che obbedire alla legge della sua natura, alla legge del suo carattere; è affatto improbabile che tenti di disobbedire, e se tentasse non vi riuscirebbe.

È un fatto curioso e umoristico che noi scusiamo tutte le cose spiacevoli che fanno le creature che strisciano e

volano e nuotano e camminano su quattro zampe, riconoscendo sufficiente la ragione che essi obbediscono alla legge della loro natura, che è legge divina, e sono perciò innocenti; poi facciamo un voltafaccia, e pur avendo di fronte il dato evidente che noi riceviamo tutti i tratti spiacevoli ereditandoli da quelle creature, affermiamo pianamente di non aver ereditato insieme ad essi l'immunità, ma ch'è nostro dovere ignorare, abolire e infrangere queste leggi divine.

A me sembra che tale argomentazione non si regge sulle gambe e che non è tanto moderatamente umoristica quanto violentemente grottesca.

È mia convinzione che la razza umana non è il bersaglio adatto per le espressioni aspre e le critiche amare, e che l'unico sentimento giustificabile nei suoi confronti è la compassione; essa non inventa se stessa, e non ebbe parte nel progettare il proprio carattere debole o solido...

ORION

Orion aveva altri progetti per indennizzarmi, ma poiché questi necessitavano sempre di capitali, ne rimasi lontano e non si concretarono.

Una volta voleva fondare un nuovo quotidiano.

Era una idea da far tremare e io la soffocai con prontezza, quasi con rudezza.

...Poi inventò una macchina per segare il legno, che mise insieme da sé e con la quale segò realmente del legno. Era ingegnosa, funzionava; per lui sarebbe stata una fortuna; ma al momento sbagliato di nuovo ci si mise di mezzo la Provvidenza. Orion fece per brevettarla e scoprì che la stessa macchina era già stata brevettata ed era entrata nel mondo degli affari e prosperava.

Poi lo Stato di New York offrì un premio di cinquantamila dollari per un metodo pratico atto a rendere navigabile l'Erie Canal coi battelli a vapore. Orion ci lavorò per due o tre anni, inventò un sistema completo, ed era di nuovo pronto a raggiungere un'immediata ricchezza, quando qualcuno gli indicò un difetto. Il suo battello per la navigazione nel canale non poteva essere usato d'inverno; e d'estate le sue ruote avrebbero talmente sconvolto le acque da spazzar via l'intero Stato di New York.

Innumerevoli furono i progetti escogitati da Orion per procurarsi i mezzi per sdebitarsi con me. Essi si susseguirono lungo una trentina d'anni, ma fallirono ogni volta. In tutti questi trent'anni la riconosciuta onestà di Orion valse a fargli avere incarichi di fiducia, come quello di custodire denaro di terze persone senza percepire compenso. Fu tesoriere in tutte le istituzioni di beneficenza; si occupò del denaro e delle proprietà di vedove e orfani; non perse mai un centesimo di nessuno, non ne guadagnò uno solo per sé.

Ogni volta che mutava religione la chiesa della sua nuova fede era ben lieta di accoglierlo; lo nominava subito tesoriere e le fughe di denaro in quella chiesa cessavano immediatamente.

Nel mutare il colore politico possedeva una disinvoltura da meravigliare l'intera comunità. Una delle volte che accadde un mutamento del genere me ne scrisse a lungo egli stesso.

La mattina era repubblicano e acconsentiva all'invito di tenere un discorso al raduno generale dei repubblicani di quella sera. Preparava il discorso...

Dopo pranzo diveniva democratico e s'impegnava a scrivere una ventina di slogan per i quadri trasparenti che i democratici avrebbero portato in giro la sera nella loro fiaccolata.

Nel pomeriggio scriveva queste frasi clamorose e tale occupazione gli prendeva tanto del suo tempo che era già sera prima che avesse la possibilità di cambiare di nuovo le sue convinzioni politiche; e finiva col tenere un

entusiasmante discorso al raduno repubblicano all'aperto, mentre i quadri trasparenti dei democratici gli passavano davanti con grande gioia di tutti i presenti.

Era una creatura stranissima!

Ma nonostante le sue bizzarrie fu per tutta la vita amato da tutti, in qualunque ambiente si trovasse. Ed era tenuto nella più alta stima, perché in fondo era la schiettezza in persona.

Circa venticinque anni fa - più o meno - scrissi a Orion invitandolo a scrivere un'autobiografia. Gli chiesi di fare il possibile per dire in essa la pura verità; di astenersi dal mostrarsi solo in quegli atteggiamenti che tornassero a suo merito e di registrare lealmente tutti gli avvenimenti della sua vita che avesse giudicato interessanti, compresi quelli che gli erano rimasti impressi col fuoco nella memoria e dei quali provava vergogna. Gli dissi che una cosa simile non era mai stata fatta e che se fosse riuscito a farla lui, la sua autobiografia sarebbe stata una preziosa opera letteraria. Dissi che gli offrivò un lavoro che non potevo fare io stesso, ma nutrivo la speranza che ci riuscisse lui.

Ora riconosco che gli addossavo un'incombenza impossibile. Sto dettando questa mia autobiografia, quotidianamente, da tre mesi; mi sono ricordato di millecinquecento o duemila episodi che ho vissuti e dei quali provo vergogna, ma non sono ancora riuscito a convincere nessuno di essi a farsi registrare sulla carta. Credo che il loro numero non sarà diminuito quando avrò finito questa autobiografia, se mai la finirò. Sono convinto che se registrassi tutti quegli episodi, li eliminerei certamente al momento di rivedere il mio libro.

Orion scrisse la sua autobiografia e me la mandò!

Ma grandi furono la mia delusione e la mia irritazione. In essa si dipingeva costantemente da eroe, proprio come avrei dovuto fare e come sto facendo io, e dimenticava costantemente di inserire gli episodi che lo ponevano in una luce poco eroica. Conoscevo parecchi incidenti della

sua vita che erano chiaramente e dolentemente tutt'altro che eroici, ma quando mi imbattevo in essi leggendo la sua autobiografia avevano un altro colore. La medaglia era stata girata e quegli episodi erano divenuti motivi di orgoglio smodato.

Eravamo a Vienna nel 1898 quando ci giunse un cablogramma che annunciava la morte di Orion. Aveva settantadue anni. Era sceso in cucina nelle prime ore di un freddo mattino di dicembre come un provetto cuoco; aveva acceso il fuoco e si era seduto al tavolo a scrivere non so che cosa, ed era morto così, con la penna in mano, ferma sul foglio nel mezzo di una parola incompiuta: segno che la liberazione dalla prigionia di una esistenza lunga e travagliata e patetica e sconclusionata era stata rapida...

(M. Twain)

LUIGI MASETTI

(28 dicembre 1864)



‘Io andai a trattenermi col Masetti nella sua modesta cameretta, laggiù nel nuovo quartiere di Porta Genova, in via Cesare da Sesto, al n. 11. In fondo alla scala vidi legata la bicicletta ‘che sa le tempeste’; e, dopo saliti 80 gradini, giunsi al piano che è il primo cominciando a contare dal tetto, al quartierino del più grande sportman-bohémienne dei due mondi.

‘Io’ mi disse tosto l’amico ‘ho sempre avuta l’abitudine di abitare ad un’altezza non superiore agli 80 gradini e non inferiore ai 78 (*giacché facendo di conto fra chi scrive e chi pedalando ci regala una diversa prospettiva nel mondo albergata e attraversata intercorrono circa 100 scalini nel cielo alto nella volta dipinta e priva della polvere con cui si è soliti ammirare la vita... ed in cui nata... divina e saggia dottrina...*)’.

E’ una abitudine come un’altra!

E necessario descrivere l’uomo?

Statura inferiore alla media, ben nutrito, biondo coi capelli corti a spazzola, colla bocca e gli occhi sorridenti dietro gli occhiali a catenella, con una vocina stridula come quella del suo gallo, vestito sempre col suo costume ciclistico dai calzoncini corti, lo si prenderebbe per un fannullone gaudente, ed è invece uno degli uomini più attivi che io abbia conosciuti. Stringiamo la mano adunque a codesto galantuomo, ed entriamo in casa sua.

Nella piccola anticamera, mentre egli mi precede, gli volano sulle spalle i suoi teneri amici: un gallo, due tortorelle, un piccione. I piccioni evidentemente non sono due perché manca la fava; e l’unico che c’è, pare sia condannato a morte e destinato a finire nel tegame. Sembra preveda la sua morte, perché è mesto ed avvilito; allegre sono invece, sicure del fatto loro, le tortorelle, e superbo il gallo, che sa d’essere un personaggio importante.

Bisogna sapere che il Masetti la mattina penava un po’ troppo a svegliarsi. Aveva, è ben vero, una sveglia; ma essa gli serviva poco... perché rotta. Pensò: ‘il gallo si sveglia bene senza sveglia! Se me ne mettessi nella camera da letto, la mattina egli si sveglierebbe, si metterebbe a cantare, e sveglierebbe anche me’.

Il Masetti mi assicurò di non aver mai letta la Bohème del Murger dove pure tale sistema è messo in pratica. Avvenne invece che nel 1895, recatosi a Trecenta, vide in casa sua un gallo che pi pareva proprio fatto apposta; ebbe la pazienza di metterlo in una cestina, e legar questa al manubrio della bicicletta, e percorrere con esso i 240 chilometri che corrono da Trecenta a Pavia. A San Martino della Battaglia volle salire la torre, e lasciò la bicicletta ai piedi di essa; e giunto sulla cima, guardando giù vide che il

galletto, sentendo forse l'odore della battaglia, era riuscito a liberarsi, e s'era dato alla pazza gioia fuori dai prati. Il ciclista piantò allora in asso il panorama, corse giù a precipizio, rincorse il galletto, lo riprese... lo rimise in viaggio, e lo innalzò al grado di suo grande cerimoniere di corte. Lo mise a dormire nella sua stanza da letto, presso il balcone, lì ove c'era una fessura; ed al primo spuntare della luce il gallo cantava... ed il re balzava dal letto.

Dirò subito che il nostro ciclista ebbe sempre grande passione e pietà per gli animali; tanto che da ragazzo comperava tutti i nidi che sapeva in possesso dei suoi coetanei, e ne allevava gli uccellini, solo allo scopo di dar loro la libertà quando potevano volare da sé.

Ma entriamo nella stanzetta...

Vi troveremo una libreria piena di libri, un'ottomana piena di libri, un armadio pieno di libri, un cassone pieno di libri e di giornali, alcune sedie piene di libri e di giornali, un pavimento pieno di libri e di giornali.

Chi gira poi l'occhio, capisce di trovarsi in un vero museo storico-geografico-etnografico, cogli occhi segnati colla data e col nome della località d'origine.

Ecco infatti un pezzo di cornice dell'Acropoli d'Atene e fiori dell'orto di Getsemani, una scheggia del tempio di Teseo ed un ramoscello di pino della Finlandia, alcuni sassolini raccolti ai piedi delle Piramidi ed una rosa colta nell'alta valle del Rodano, un bicchiere di carta usato in una gita alpina al passo del Turlo ed un pezzo della corda con cui salì al Monte Bianco....

...Mi stupì e mi sorprende ancora, il silenzio (ormai secolare) che ricopre la sua figura e le sue gesta. In questi anni siamo diventati amici e gli ho giurato che avrei fatto il possibile per fargli avere gli applausi che merita (*ma signor direttore parliamo in un paese di servi e camerieri ove questi re sono ancor meno del piatto saporito banchetto del mattino... chi del gallo ne fa cibo... per le penne di un diverso mattino così servito...*). Non solo dagli sportivi.

‘Se fosse francese sarebbe portato sugli scudi – se fosse americano si sarebbe fatto una sostanza non meno di una nutrita fortuna, ma è italiano neppure tedesco , e non è quindi da stupirsi, se fuor che da pochi il suo Viaggio ardito è calcolato un nonnulla’....

Luigi Masetti, invece, nacque a Trecenta (Rovigo) nel 1864. Subito dopo le rivolte contadine, completato un ciclo di studi a Lendinara, dove si recava a piedi o sul dorso d’un asino (*come avete avuto occasione di leggere nell’Eretico Viaggio*), emigrò a Milano (1884). Vivendo in una soffitta con le sorelle, scopre il ‘bicicletto’ nel 1891, anno in cui, lavorando e studiando, si iscrive all’università di Pavia alla facoltà di giurisprudenza. Partecipa alla prima Milano-Torino, a diversi criterium su pista al Trotter milanese, divenendo un beniamino di Eugenio Torelli Viollier, fondatore e direttore del Corriere della Sera . Nel 1892 compie un giro cicloturistico d’Europa (Milano-Parigi-Berlino-Vienna-Milano), nel 1893 Milano-Londra-New York-Chicago-Milano (il viaggiassimo come venne allora definito)...

DAL DIARIO DEL MASETTI

A Paw Paw, non ci sono alberghi: ma c’è un *farmer*, il signor B... che affitta stanze e tratta da albergatore. Vado; tutte le stanze sono occupate. Però quel vecchio mi dice che un posto me lo procurerà lo stesso, e intanto io ceno in compagnia di alcuni viaggiatori.

Dopo cena, state a vedere dove mi conduce: al pagliaio. Mi dà due coperte e good night (buona notte).

Good Night.

Per un momento stetti lì a pensare alla indifferenza con cui quel vecchio m’aveva condotto là, come se mi conoscesse: poi trovato un bel buco mi feci un lettuccio ottimo.

Ma credete che abbia potuto dormire?

Uno dei due cani vantava qualche diritto in quel posto, e di lì ad una mezzora, incominciò ad abbaiare (signor direttore io non so per conto di chi abbia codesto cane,

certo è di fatto è un cane un poco strano, quel suo abbaiare per tutta la notte e poi non visto leccare l'osso di un non visto mal fidato padrone...). Ogni tanto poi veniva anche l'altro e incoraggiandosi a vicenda (grazie alla mensa offerta dal loro padrone), tentavano di avvicinarsi e di molestarmi. Non certo come fanno i cani. Questi più simile agli sciacalli neppure alle volpi.

Poi verso le due dopo la mezzanotte, vedo una lanterna avvicinarsi e me e poi una faccia negra, che seguendo i cani viene proprio a scovarmi.

'What are you doing here?' (Che cosa fate qui?); mi domanda quella faccia di carbone.

'I want to sleep, but these dogs...' (Ho bisogno di dormire, ma questi cani per...).

'You have no business here' (Voi non avete che fare qui, Siete per caso un clandestino? No Business?!)

Pretendeva che me ne andassi. Gli mostrai le coperte per provargli che il padrone (osso duro), un vecchio, m'aveva posto là; e allora mi domandò:

'WHAT ARE YOU?' (Che cosa siete voi? Almeno lo spieghiamo a questi cani, giacché trattano solo con fidati business-man...)

'I AM A PHILOPHER, READING ON A BICYCLE FROM S. FRANCISCO TO ATHENE' (Sono un Filosofo vado da San Francisco e torno ad Atene il tutto in bicicletta sapete è questione di Elementi rinati... o fors'anche rimati non lo dica ai cani si inferociscono... I am not a business man...)

'All right' (Va bene non lo dico allo sceri...)

(L. Masetti, L'anarchico a due ruote)

GENIUS LOCI



...Cosa unisce e divide due personaggi - facendo il dovuto e non casuale riferimento all'Eretico Due - in apparente contrasto tra loro in un contesto geografico ed economico in cui osservati nei dovuti 'araldi di appartenenza' di cui compongono 'singola e duale' Memoria...

Uno, il pioniere indiscusso e fors'anche poco celebrato di un certo Spirito d'avventura accompagnato non solo dall'antica dottrina sportiva, ma anche da una genetica appartenenza il quale non lo circoscrive unicamente al mondo pedalato nello sport contemplato, ma lo rende partecipe di riflessione nel costante Spirito di fuga del quale la bicicletta un'antico pretesto Cervantesco; il ché talvolta appare in contrasto il campione - sì celebrato anche se poco rimembrato (*scusate ma come Twain insegna il linguaggio medesimo del 1601 non meno del 1864 cui la partita al biliardo - di cui questa mia Lettera - consegna più giusta accoglienza al poeta della bicicletta accolto nella regale residenza in cui discutere la sofferta ma quantunque futura carriera nell'immateriale business della Storia... nella 'Duale' e non vista velata consistenza...*) e quantunque si disquisisce ed interpreta Filosofo (re)incarnato ed in italico suolo maturato; l'altro l'americano, sicuramente in medesimo aspetto (*come poi leggeremo dall'introduzione al 'Genius Loci' di Vernon Lee*) del genio in loco trasposto dall'antica Europa emigrato e nel nuovo Feudo trapiantato.

Mi spiego meglio: medesimo luogo lo analizziamo scrutiamo e contempliamo in duplice aspetto, per quanto l'albero di provenienza e discendenza in medesima fertile o sterile terra in cerca della propria colonica ascendenza ed immutata genetica. Due 'geni loci', uno incompreso che fa della propria ed antica volontà di fuga il paesaggio di una 'don chisciottesca' avventura, entrando a pieno titolo nei ranghi propri di un paladino nella manifesta e genetica volontà di conquista di medesima ed altrui Terra (*come abbiamo letto circa il suo 'castello'...*); l'altro, affermato e ben consolidato scrittore, picaresco di medesima levatura trasposto quantunque alla grande rappresentazione di una più grande e nuova avventura (*le proporzioni mutando il panorama modificano di conseguenza le prospettive rappresentate*), il quale pur ammirando medesima fertile terra cerca di assaporarne il frutto più che maturo ed anche saporito, divenendo a tutti gli effetti indiscusso maestro di scrittura ben inserito nel panorama della propria ed altrui natura, con la volontà di ('colonicamente' parlando)

medesima conquista ed affermazione dei propri avi i quali sbarcarono generazioni prima su quella terra.

Il ciclista pioniere di un 'ecologismo' nato da un *Genio Loci* incompreso (come spesso tutte le cose di genio maturate in propria ed altrui terra) brama medesima volontà nonché regale quanto negata discendenza nello Spirito colto della terrena conquista nell'Anima-Mundi della geografia 'pedalata', però, così come spesso traspare dai suoi racconti di Viaggio nell'araldo e geroglifico di differente appartenenza e consistenza:

La ferrovia del Pacifico. Giunto fuori di Chicago, mi fermai a passar la notte ad un albergo a Whiting e la mattina, al levar del sole, ripresi la via, parte a piedi, parte in bicicletto, fra i doppi binari della ferrovia per evitare circa trenta miglia di sabbia nella traversata dell'Indiana. Fra questi binari si potrebbe fare un'abbondante raccolta di carbone, anelli, chiodi, viti, perduti dai treni. Là si incontrano pure uccelli morti, tartarughe vive e morte venute su dagli stagni laterali; vetri e bottiglie buttate giù dai treni... tantoché per il timore di ferire il mio bicicletto, non potevo godere tranquillamente la superba veduta del lago Michigan, che si ha alla sinistra per 20 miglia circa. E' quella la grande linea ferrata che va dritta a San Francisco (otto giorni e otto notti di direttissimo da New York) ed offre uno spettacolo che non lo può immaginare chi non lo vede. I treni lampo passan lievi come ombre. Bisogna però essere molto cauti quando passa un treno merci per non esser sorpresi alle spalle e investiti da un diretto, come dal fulmine; giacché il rumore dell'uno impedisce di udire quello dell'altro. Io mi son trovato frammezzo a due treni con un solo palmo di spazio per parte, e vi assicuro che provai una sensazione affatto nuova...Stavo lì ritto e sottile appoggiato al mio Rambler, trattenendo perfino il respiro. Un treno diretto era uscito dalla vicina foresta senza che me ne fossi accorto... ed io frenai miracolosamente in tempo il mio bicicletto a un palmo di distanza, mentre il bello e orribile mostro passava via fischiando, levandomi dal capo il berretto col vento.... 'All right!' dissi fra me, rimontando in sella, anche questa è passata....

Ero stato quantunque avvertito che qui incontrerò delle strade faticosissime: ma come evitarle se si vuole visitare il paese più ricco e più pittoresco degli Stati Uniti?

Qui sono abbondanti miniere di metalli e di carbone; qui sorgenti di petrolio e di gas naturale; qui il suolo è fecondo e già verdeggiano immensi campi di grano novello. Le montagne non sono eccessivamente alte né rocciose, ma rivestite di foreste, dove predominano la quercia, l'olmo, l'ontano, l'acero, il noce selvatico e con tale varietà di foglie arrossate e ingiallite dall'autunno, che formano una rarità caratteristica dell'America.

Avvicinandosi a Pittsburg, la prima cosa che dà nell'occhio è una quantità sterminata di fumaioli (io ne contai 80 tra i meno lontani). Poi stabilimenti anneriti, e fumo e polvere di carbone, un rumore incessante di macchine, un via vai di locomotive con quella campana che suona a distesa, lenta e continua..., una confusione ch'io non vidi né intesi mai altrove, fuori che a Londra...

...Propenso a decifrare e mantenere immutati ([come abbiamo precedentemente letto circa la Foglia...](#)) determinati 'quadri' che formano un unico 'dipinto' nella volontà (medesima) pioneristica di attraversare il mondo bramato e nello stesso tempo (visto i piani storici, come spesso succede, non appartenere alle Anime attraversate in questa sofferta Terra, asimmetrici e quantunque fedeli alla vita desiderata ed anelata ripercorsa e costantemente riprodotta attraverso il 'genio incompreso'; simmetrici però, alla Invisibile Realtà cui medesimo 'Genio loci' dispensa l'antica appartenenza e discendenza...) fuggito e colto negli antichi aspetti del *Genio Loci* di appartenenza a 'volo d'angelo', ed ogni 'conquista' una mèta sofferta (*non meno dell'alpinista*) in cui lo Spirito rimembrato appagato per ciò di cui ammirato scrutato e meditato, senza volontà alcuna di modificarne la bellezza nelle tinte sfumature e cornici di quanto pellegrinato (Anima inquieta) che così componendo il quadro si disseta... E tutto ciò si badi bene dedotto dalla volontà giammai di potenza ma dalla scelta pellegrinata ed abdicata alla nuova scoperta tradotta in assenza di qualsivoglia meccanica futuristica consistenza, con la quale però il nostro eroe spesso si imbatte...

La realtà (sovente) appare infatti all'uomo moderno come paradigma di un mondo dove ogni antico eco si è spento per sempre e dove, per citare Coleridge, 'gli oggetti come tali sono essenzialmente fissi ed inanimati'. La Storia dell'eredità romantica è infatti la Storia della rianimazione di questo Universo che ora viene investito dei sentimenti e delle emozioni dell'uomo moderno, del poeta o dell'artista. Il pittore non deve dipingere solo quello che ha davanti a sé, ma anche quello che vede dentro di sé. Ma è proprio vero che i luoghi si sono spogliati dei miti, che hanno visto scomparire le proprie divinità, che hanno perso l'Anima per sempre? Se così fosse antiche città (come da entrambe i nostri autori attraversate) e paesaggi plasmati da civiltà secolari sussisterebbero sotto i nostri sguardi come singoli gelidi reperti. Non è forse vero invece che quelle antiche divinità si sono trasformate in creature differenti in entità elusive e vagamente perturbanti? ...Ma come può avvenire tutto questo in un luogo concreto e reale, in una città di cui si calcano concretamente le strade, in un paesaggio che si percorre con qualche mezzo meccanico (e non certo un bicicletto) e all'apparenza del quale si vorrebbe introdurre il viaggiatore? E' a questo punto che possiamo meditare sia l'antico 'banchetto degli Dèi' che 'il loro Esilio'..., in cui ogni divinità pagana costretta ad un'esistenza clandestina, incubica, tenebrosa scomparire per poi riapparire senza requie sotto mentite spoglie... Le città attraversate manifestano la propria natura più intima nell'atmosfera lustrale dell'alba o nell'estenuazione del tramonto, allora il luogo può rivelarsi (attraverso l'occhio del dio o del demone pellegrino nella sua essenza progressivamente asservita ad un nuovo o antico monarca cui la terra abdicata e destinata in medesimo 'divino' mal interpretato...) nella estatica sua essenza in un'epifania che condensa lo Spazio e annulla il Tempo...

Scrivere con il proprio viaggiare non certo il geroglifico di una incompresa scrittura che spesso si scontra con il 'business' di una diversa materia specchio della società 'pedalata e/o navigata', ma comprendere come ciò richieda medesimo genio loci incompreso di chi calato in un diverso 'quadro di natura' cerca di mantenere integri i propri istinti nel possedere con ugual spirito luoghi e genti pur non contemplando, in medesimo tempo, economica materia

qual universale moneta, e dopo, tutto ciò ne deriva... compresa l'Anima che vi alberga non certo da signore ma da Straniero, il più delle volte frainteso soprattutto se la lingua difetta del 'business' di unanime ed acclamata natura; ed in ciò, si è degni custodi dell'Antica Universale Dottrina.

Sicuramente Twain in questo rappresenta ed incarna meglio lo spirito del secolo che farà dell'America il grande frutto di un diverso e materiale genio, pur come dedotto dalla sua biografia, unito al geroglifico del ciclista, ricavando in medesimi 'Sali e Scendi' da perdite e profitti dedotti, medesimo bilancio dichiarato in una uguale 'divinità incarnata' se pur aliena alla terra così modernamente e solo 'apparentemente' (*investita ed...*) attraversata...

Il velo e l'ironia di Twain non meno della sua grandezza che lo accomuna al ciclista (*nella invisibile partita al biliardo della buca di questa vita resuscitata...*) è l'univoca incapacità di trarre un grande margine di profitto nella 'materia' posseduta e così ben descritta ed apostrofata, nonché della coscienza giudicata nei suoi molteplici aspetti di come una diversa e solida realtà, in verità e per il vero, conquista e trasforma, senza genio alcuno, l'Anima-Mundi della Terra non meno dell'Universo conquistato... Ed in ciò, per concludere, riconosciamo oltre il Genio anche la Divinità posseduta nell'Arte pregata nonché manifesta incapacità in medesimo Golgota di comprendere la 'materia' da cui nati e da cui molto spesso - qual positivo (+) da essa dedotto - sacrificati all'altare di un diverso Dio... con il dono della satira nella sua ben riuscita rappresentazione...

In questi giorni sul fiume regna una solitudine terribile... La stessa cosa vale oggi in gran parte del suo corso...

Ma dopo due settimane, un giorno si imbarterono nelle orme lasciate sul fango della sponda occidentale da alcuni uomini. Fu un'esperienza da Robinson Crusoe, una di quelle che, quando le si incontra sulla carta stampata, si portano appresso un brivido elettrico. Li avevano avvertiti che gli indiani del fiume erano feroci e spietati quanto lo Spirito maligno del fiume stesso, e che non

aspettavano altro di essere provocati per annientare tutti gli intrusi; ciononostante, Joliet e Marquette si spinsero all'interno, sulle tracce dei responsabili di quelle orme....

Tra la scoperta del fiume ad opera di La Salle ed il momento in cui si può dire che esso sia divenuto il veicolo di qualcosa che assomigliasse ad un commercio regolare e attivo, diversi sovrani e papi si erano succeduti sul trono di Inghilterra e di Roma, l'America era diventata uno stato indipendente, Luigi XIV e Luigi XV si erano ammalati ed erano morti, la monarchia francese era precipitata nella bufera rossa della rivoluzione e Napoleone era un nome di cui si stava iniziando a parlare. La gente era (come il nostro ciclista) davvero lenta in quei tempi.

I primi scambi commerciali e non sul fiume avvenivano mediante grandi chiatte – barche a fondo piatto, bettoline. Si lasciavano trasportare dalla corrente e navigavano a vela dai fiumi più settentrionali fino a New Orleans, dove effettuavano un cambio carico e venivano stancamente tonneggiate e sospinte a braccia. Con il tempo, i commerci crebbero al punto di dare lavoro a orde di uomini duri e forti, rozzi, incolti, audaci, in grado di sopportare stenti durissimi con lo stoicismo proprio dei marinai, grandi bevitori... (presto prese piede il battello a vapore...)....

Là stavano tredici uomini, ed erano di guardia al ponte...

Avevano un bricco e delle tazze di latta e il bricco era sempre in movimento. Un uomo cantava – più che altro urlava, si potrebbe dire. Non era una bella canzone, comunque non molto fine.

C'era una donna nella nostra città/ Che viveva nella nostra città/ Amava il caro marito/ Ma anche un altrosicuro./ Cantando tra-la-la la-la Tra-la la-la la-la/ Amava il caro marito Ma anche un altrosicuro./

E così via per quattordici strofe. Era un po' barbosa e quando lui sta per cominciare ancora un'altra strofa uno dice che quella canzone fa morire di noia una vecchia vacca e un altro fa: 'Oh senti per un po' lasciaci in pace'. E un altro gli dice di andarsi a fare una passeggiata.

Vanno avanti a sfotterlo per un bel po' finché quello s'incavola e salta su e comincia a dire che sono tutti dei bastardi e che lui può spaccargli la faccia a ognuno di loro. Tutti saltano su per menarlo

ma il più grosso della banda si mette in mezzo e dice: 'State dove siete gentiluomini; a lui ci penso io'. Poi fa tre zompi in aria e ogni volta sbatte i tacchi. Getta via la sua giacca di pelle di daino che era tutta piena di frange e dice: 'Non vi muovete finché non è finito il massacro'; e poi butta a terra il cappello che era tutto pieno di nastri e fa: 'Non vi muovete finché non avrà finito di soffrire'.

Poi fa un altro zompo in aria e sbatte un'altra volta i tacchi e urla: 'Uuubhh! Ecco a voi il Terrore dell'Arkansas mascella-di-ferro-mani-d'ottone-pancia-di-rame! Guardatemi! Io sono l'uomo che la gente chiama 'Morte improvvisa' e 'Distruzione generale!' Concepito da un uragano partorito da un terremoto fratellastro del colera cugino del vaiolo per parte di madre! Guardatemi! Quando sto bene prendo a colazione diciannove alligatori e una botticella di whisky e quando sono indisposto un cestino di serpenti a sonagli e il cadavere di un uomo! Con un'occhiata spacco le rocce eterne e quando parlo faccio tacere il tuono! Uuubhh! State indietro e fate largo quando passo io! Ai pasti bevo sangue e i lamenti dei morenti sono musica per le mie orecchie! Gettate gli occhi su di me gentiluomini! Tirate giù la testa e tenete il respiro che adesso mi scatenò!'.

Per tutto il tempo che va avanti con questa solfa scuote la testa fa la faccia feroce gonfia il petto si tira su le maniche e ogni tanto si rizza e si batte il petto col pugno dicendo: 'Guardatemi gentiluomini!'. Quando ha finito fa altri tre zompi sbattendo i tacchi e ruggisce: 'Uuubhh! sono il più feroce figlio di gatto selvaggio che c'è al mondo!'. Allora quello che ha cominciato tutto il casino si tira giù il cappellaccio sull'occhio destro; poi si piega in avanti con la schiena curva e il sedere in fuori coi pugni alzati che fa ruotare davanti a sé e così fa tre giri gonfiandosi il petto e sbuffando come un toro. Poi si raddrizza fa anche lui uno zompo e sbatte tre volte i tacchi prima di ricadere (e qui tutti applaudono) e comincia a urlare così: 'Uuubhh! Tirate giù la testa e riparatevi che sta arrivando il regno del dolore! Tenetemi che mi sento addosso una forza da spaccare tutto! Uuubhh! Sono il figlio del peccato guai a voi se comincio! Mettetevi gli occhiali affumicati! Non vi azzardate a guardarmi a occhio nudo gentiluomini! Quando sono di buonumore mi faccio una rete coi meridiani e i paralleli e drago l'Atlantico a pesca di balene! Coi fulmini mi gratto la testa e i tuoni mi fanno la ninna nanna! Quando ho freddo faccio bollire il golfo del Messico e ci faccio il bagno; quando ho caldo mi faccio

vento cogli uragani; quando ho sete alzo il braccio e mi succhio una nuvola; e quando ho fame dove passo io c'è la carestia! Uuuhhh! Tirate giù la testa e riparatevi! Se copro il sole colla mano faccio subito notte; se mangio un pezzo di luna le stagioni arrivano prima; se do una scrollata faccio venir giù le montagne! Mettetevi il cuoio davanti agli occhi – non guardatemi a occhio nudo! Sono l'uomo dal cuore di pietra che ci ha le budella come caldaie. Massacrare città isolate è il mio passatempo distruggere nazioni è il mio mestiere! Lo spazio immenso del grande deserto americano è mia proprietà privata e i miei morti li seppellisco tutti nella mia terra! Fa ancora uno zompo e sbatte tre volte i tacchi (e tutti lo applaudono un'altra volta) e quando ricade a terra urla: 'Uuuhhh! Tirate giù la testa e riparatevi che arriva il Figlio della calamità!'....

(in corsivo: L. Masetti, l'anarchico delle due ruote; V. Lee, Genius Loci; M. Twain, Vita sul Mississippi)